

Vladimiro Polchi

ROMA «La protesta nelle carceri è fomentata dalla sinistra». Un documento segreto, prodotto dal Dap, sarebbe alla base delle gravi accuse azzardate dal ministro Castelli il 13 settembre scorso. «La sinistra usa il disagio dei detenuti a fini di propaganda anti-istituzionale». Si legge nella nota inviata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria al Guardasigilli e pubblicata ieri dal Corriere della Sera. Un rapporto però che appare posticcio, una sorta di collage di agenzie di stampa fornito in tutta fretta al ministro della Giustizia per giustificare in extremis le sue incaute dichiarazioni. Un documento che lo stesso Dap si è affrettato a bollare come «inesistente». Cosa c'è allora dietro?

Secondo il Corriere, il rapporto sarebbe arrivato nelle mani di Castelli prima del 13 settembre, giorno della sua visita a Copenaghen. Se così fosse, il pesante attacco del ministro leghista alla sinistra «che entra in carcere», potrebbe giustificarsi proprio con questo dossier riservato che punta il dito sui partiti dell'opposizione e sull'associazionismo penitenziario che terrebbero le fila dello sciopero dei detenuti. Ma fonti interne al Dap escludono con assoluta certezza che quel documento sia stato redatto prima delle affermazioni di Castelli. Insomma sarebbe «un rozzo tentativo» di fornire «una pezza d'appoggio» al ministro. E in effetti a leggerlo attentamente emerge qualche incongruenza. «La protesta coinvolge ottanta istituti», scrive il Dap. Ma a pochi giorni dall'inizio dello sciopero (9 settembre) il Dap dava numeri di gran lunga inferiori. «Una parte del dipartimento - racconta una fonte interna all'amministrazione - ha lavorato in gran fretta per fornire al ministro un documento che potesse giustificare le sue accuse». Dunque Castelli non avrebbe sparato a zero sulla sinistra in base a un dettagliato

Una squadra starebbe lavorando senza il controllo del direttore dell'amministrazione degli istituti di pena

“ Agenzie raccolte in fretta con molte incongruenze: l'agitazione non aveva raggiunto 80 istituti quando il Guardasigilli ha accusato l'opposizione ”



Il direttore del Dap Tinebra aveva fatto dichiarazioni molto tranquillizzanti che non corrispondono all'allarme contenuto nel documento

Un bluff il dossier di Castelli sulle carceri

Accusa la sinistra di fomentare i detenuti ma il Dap smentisce. Scritto dopo le dichiarazioni del ministro?



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Continua la protesta dei detenuti Intanto si fa strada l'ipotesi della sospensione della pena

ROMA Sulle richieste dei detenuti in sciopero, che prosegue in modo pacifico, qualcosa comincia a muoversi. Ieri mattina si è svolta l'audizione del Comitato carceri. La sospensione della pena è l'ipotesi che Giuliano Pisapia concretizzerà in proposta di legge come misura alternativa all'indulto per il quale non ci sarebbe il consenso necessario.

L'idea allo studio è la sospensione di pena fino a tre anni con prescrizioni (come ad esempio presentarsi ogni giorno alla firma) che, se non ottemperate, comporterebbero il rientro in carcere del beneficiario della misura. Folena, al termine della conferenza stampa indetta per rispondere alle presunte accuse contenute nella relazione-fantasma del Dap, ha invece ribadito di essere favorevole all'indulto: una misura «dalla quale escludere i reati di mafia e corruzione, che deve servire ad affrontare il problema del sovraffollamento nelle carceri, per poterle poi governare meglio. Ed è per questo che proponiamo un intervento del parlamento sui problemi carcerari, magari con una mozione di indirizzo su misure a carattere deflattivo. Un atto di indirizzo politico per individuare poi le soluzioni».

Un tavolo comune di discussione tra maggioranza e opposizione sulle numerose proposte di clemenza depositate in Parlamento. E quanto propongono invece i Radicali. «Noi - dice Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino e membro del direttivo dei Radicali - siamo disposti a creare questo tavolo bipartisan «non solo perché qualsiasi provvedimento di clemenza ha bisogno di una fortissima maggioranza in parlamento, ma anche perché molte delle proposte sul tappeto partono dal presupposto che occorra urgentemente disinnescare una situazione esplosiva nelle carceri e nello stesso tempo preoccuparsi che una eventuale misura che diminuisca il sovraffollamento prevenga il fatto che persone che uscirebbero di galera ritornino a delinquere».

rapporto interno, ma al contrario si sarebbe fatto recapitare successivamente un documento scritto «a suo uso e consumo».

Ancora: il documento, lungo una pagina e mezzo, sarebbe basato per lo più su materiale giornalistico, sfruttando alcune agenzie dell'Ansa che vengono altresì allegate al rapporto. Un copia-incolla di agenzie, dunque, e nulla di più. Eppure da sempre l'Amministrazione penitenziaria governa le tensioni latenti nel carcere utilizzando canali di informazione diretti, ciò che in gergo è definito «radio carcere». Sorge allora un sospetto. «Il rapporto - sostiene la fonte del Dap - sarebbe stato preparato in fretta e furia da un ufficio del dipartimento che sta alle dirette dipendenze di Castelli». Una sorta

di «squadra» che il ministro userebbe per i propri attacchi. E ciò scioglierebbe alcuni dubbi: il documento appare fortemente contraddittorio con le posizioni espresse da Giovanni Tinebra. E infatti mentre si spediva a Castelli quel rapporto allarmante, il direttore del Dap (in una intervista a Radio 24) usava toni assolutamente tranquillizzanti sulla protesta in corso nelle galere. Dunque Tinebra non sapeva nulla del lavoro di un ufficio periferico della sua stessa amministrazione? Si sarebbe tentati di rispondere di sì, soprattutto leggendo la secca replica del Dap di ieri, che ha negato l'esistenza di «un presunto documento sui collegamenti tra la protesta delle carceri ed esponenti politici della sinistra».

Tanti gli interrogativi insoliti. Esiste questo documento? E chi l'avrebbe redatto? C'è una parte del Dap che sfugge al controllo del suo direttore? Una cosa però è certa. Anche a voler credere che il Guardasigilli si sia basato su tale rapporto per sostenere il suo incauto teorema, bisogna concludere che il ministro della Giustizia ha sferrato il suo gravissimo attacco alla sinistra avvalendosi semplicemente di notizie giornalistiche di agenzia.

Nessuna notizia del «dossier» di una pagina e mezzo proviene dall'interno degli istituti

I deputati Folena, Russo Spena e Cento, al centro delle invettive del ministro dopo la visita a Rebibbia, chiedono di fare piena luce sulle origini della relazione-fantasma

L'opposizione: «Così si lede la dignità dei parlamentari»

ROMA Doveva essere la giornata dei detenuti in sciopero, convocati dal Comitato parlamentare di monitoraggio delle carceri per discutere di indulto e delle altre rivendicazioni. Ma il presunto rapporto del Dap ha rubato la scena, scatenando la durissima reazione dell'opposizione.

Il governo «deve immediatamente fare chiarezza sulla vicenda del documento» che ipotizza un sostegno della sinistra a eventuali rivolte nelle carceri italiane. È la richiesta avanzata dal deputato Ds Pietro Folena, nel corso di una conferenza stampa insieme a Paolo Cento (Verdi) e Giovanni Russo Spena (Prc). Tutti e tre chiamati in causa dal rapporto. «La prima necessità è conoscere la verità - ha detto Folena - perché qualcuno non la sta dicendo. Non si può dubitare dell'esistenza del documento, pubblicato oggi dal più grande quotidiano italiano. E sembra la base del rozzo teorema già esposto dal ministro Castelli, secondo il quale la sinistra, dopo i girotondi, organizza le rivolte nelle carceri. Se è vero che il documento è del Dap, organo istituzionale, e quindi l'infornuto di Castelli è fondato su questo, allora a tutela del buon funzionamento del diritto e delle carceri, i responsabili non possono restare al loro posto. Se non è un documento del Dap, ed è vera la smentita ufficiale di questa mattina, chi ha scritto quel documento? Chi lo ha mandato? È in corso una lotta interna al Dap? È evidente che ci vuole chiarezza. I parlamentari sono accusati di atti

vità eversiva, che è atto illegale. Non si può accettare che ci siano veline e ricostruzioni che ci fanno pensare ad anni bui della nostra storia». Secondo Paolo Cento il dossier del Dap è «un bluff», che è stato «maldestramente usato dal ministro Castelli». Il Guardasigilli, per Cento, «sta scherzando con la libertà dei parlamentari e le loro prerogative, per questo chiediamo anche l'intervento dei presidenti di Camera e Senato. È una intimidazione ai deputati, cui bisogna dare una risposta». Lo stesso Giuliano Pisapia, presidente del Comitato Carceri bolla quello del Dap come «allazioni del tutto incomprensibili» e sottolinea che «la protesta dei detenuti è spontanea» e che «le loro richieste si possono condividere o no, ma sono ragionevoli». Secondo il senatore della Margherita Mario Cavallaro «le informazioni riservate sulle visite dei parlamentari dell'Ulivo negli istituti di pena» sono «gravissime». Per Cavallaro «è sfuggito all'autore del dossier che, come commissione del Senato, abbiamo avviato sopralluoghi

Il diessino: non si possono accettare veline che riportano ad anni bui della nostra storia

negli istituti di pena per verificare lo stato delle carceri del nostro Paese».

Anche Luigi Nieri, assessore alle politiche per le periferie del Comune di Roma respinge le affermazioni contenute nel documento. Nel rapporto Nieri è citato tra altri esponenti della sinistra che «intendono interpretare il disagio a fini di propaganda anti-istituzionale». «Oggi ho letto sul giornale che sarei fra i promotori a sinistra della rivolta nelle carceri - afferma Nieri - siamo veramente alle farneticazioni. Abbiamo superato la soglia del ridicolo. Se essere solidali con chi vive in drammatiche condizioni di sovraffollamento, senza prospettive reali di risocializzazione, con una sanità penitenziaria latitante, senza lavoro, significa essere sobillatori allora siamo al crepuscolo della democrazia».

«Hanno smarrito il senso di responsabilità». Così il responsabile nazionale della Fp-Cgil Penitenziaria, Fabrizio Rossetti, commenta la presunta nota del Dap. «Abbiamo già giudicato irresponsabili le dichiarazioni del ministro Castelli - sottolinea Rossetti - e insieme a Cisl e Uil abbiamo invitato il guardasigilli a misurare i toni delle sue affermazioni. È gravissimo dover invitare oggi anche il Dap a un atteggiamento più equilibrato e terzo. Invece di occuparsi di risolvere i mille problemi che affliggono il penitenziario, il Dap scende in campo tentando di sostenere la validità delle dichiarazioni del ministro Castelli».

vla.po.

il retroscena

Come al tempo dei servizi deviati

Enrico Fierro

ROMA La smentita del Dap sul famigerato dossier-carceri è burocratica, eccessivamente formale, del tutto insufficiente rispetto alla bufera provocata dalla sua pubblicazione sul più letto quotidiano italiano. Tanto da risultare poco credibile. Non basta dire che le notizie apparse sono «prive di fondamento». Non è sufficiente affermare di «non aver mai inviato alcun atto sull'oggetto (il ruolo "eversivo" di esponenti della sinistra all'interno delle carceri italiane per fomentare rivolte, ndr) né prima, né dopo la visita del ministro della Giustizia a Copenaghen», perché la materia che si sta trattando è delicatissima. In quel dossier, una nota di una pagina e mezzo, si accusano quei parlamentari dell'opposizione che esercitano un loro sacrosanto diritto-dovere hanno visitato parte dei 205 istituti penitenziari italiani, di voler strumentalizzare il disagio dei detenuti e di essere gli organizzatori di rivolte prossime venture.

Pericolosi estremisti come Pietro Folena, Giovanni Russo Spena,

Paolo Cento e Luigi Nieri. Appoggiati da organizzazione notoriamente dedite alla sedizione come la Caritas, l'Arci, il Gruppo Abele di don Luigi Ciotti, Antigone ecc. Accuse gravissime, come si vede, che hanno fornito la base documentale per l'intervento del ministro Guardasigilli Roberto Castelli contro l'opposizione, la sinistra e quei parlamentari citati nel dossier. E allora servono smentite più forti e più solide, altrimenti il sospetto che qualcuno stia pescando in acque torbide è più che legittimo.

Il ministro Guardasigilli non può far finta di nulla: il dossier esiste, lo ha stilato il Dap, oppure allo scaltro ministro Castelli hanno rifilato una bufala? E anche il presidente del Dap, Giovanni Tinebra, magistrato stimatissimo e già capo di una procura caldissima come quella di Caltanissetta che ha indagato sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, non può continuare a tacere. Perché le voci di dentro raccolte nel Dipartimento, raccontano una realtà inquietante.

Il documento esisterebbe, sarebbe quindi «autentico» e sarebbe stato «confezionato» all'insaputa di Ti-

nebra e degli uomini a lui più vicini. Un gentile omaggio al ministro, insomma, frutto dell'eccesso di zelo di un «gruppo» interno all'amministrazione. Una sorta di «Superdap», come il «Supersismi» dei tempi della coppia Santovito-Pazienza, solo un po' più casereccio e pasticione. Una struttura parallela a quella ufficiale che avrebbe agito all'insaputa del numero uno del Dipartimento e che opera in perfetta sintonia col ministro. Ne asseconda l'azione politica, e come in questo caso, ne supporta le dichiarazioni con grossolane analisi e pasticciate dossier. Ma non è solo questa l'unica anomalia in via Arenula e dintorni. Perché le denunce degli ultimi giorni arrivate dal carcere Pagliarelli di Palermo parlano del Com, il Gruppo operativo Mobile del Dipartimento e delle vessazioni cui sarebbero stati sottoposti una decina di collaboratori di giustizia. I «pentiti», gli «infami», quelli che la mafia odia e che al governo non piacciono più di tanto. Ecco cosa dice uno di loro ospitato nella sezione «Eolo» del carcere: «Quando ero un detenuto di mafia me la passavo meglio. Gli agenti ci rispettavano e non si sarebbero mai permessi di torcerci un capello. Da quando invece collaboriamo con la giustizia, la nostra reclusione è diventata un vero e proprio inferno». Sulla vicenda la Procura palermitana ha già aperto una inchiesta.

Come si vede, urgono risposte e smentite più serie.

Publicità
Il nuovo ritrovato
provoca un effetto tensore
aumentando la resistenza
dell'epidermide

Contro il «rilassamento» del Seno

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.